



Fondazioni

Flavia Matitti

Reto Pulfer

Le stanze dell'anima



Reto Pulfer. Die Kammern des Zustands

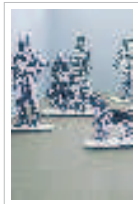
Roma
Fondazione Pastificio Cerere
Prorogata al 15 luglio

Mostra a cura
di Vincenzo de Bellis

Prima personale in Italia dell'artista svizzero (classe 1981) che in tre stanze dell'ex pastificio Cerere ha creato cinque ambienti diversi, nei quali gli elementi possono cambiare, come avviene con gli stati d'animo. Pulfer è anche protagonista del progetto «Postcard from» di Marcello Smarrelli.

Ahmet Ogut

Prospettiva turca



Once upon a time a clock-watcher during overtime hours

Roma, Fondazione Giuliani
Fino al 23 luglio

Mostra a cura
di Adrienne Drake

Mostra dell'artista turco Ahmet Ogut (classe 1981), che attraverso l'uso di diversi mezzi espressivi, dall'installazione al disegno e al video, intreccia racconti che si dipanano tra pratica artistica e vita sociale per provocare consapevolezza critica e sottili slittamenti di prospettiva.

Kara Walker

Liberi «cut papers»



Kara Walker. A Negress of Noteworthy Talent

Torino, Fondazione Merz
Fino al 3 luglio

Catalogo: Edito
dalla Fondazione
a cura di Olga Gambari

L'artista, nata in California ma cresciuta ad Atlanta in Georgia, è nota per la sua schietta indagine su temi come la razza, il genere, la sessualità e la violenza. Per l'occasione ha creato cut papers in libere evoluzioni sulle pareti, una videoinstallazione, disegni collage e tempere.

Foto di Andrea Melzi



La grande installazione in acciaio di Anish Kapoor

Anish Kapoor, Dirty Corner

A cura di Gianni Mercurio e Demetrio Paparoni

Milano, Fabbrica del vapore fino all'8 gennaio
Rotonda della Besana Fino al 9 ottobre
catalogo Skira.

RENATO BARILLI

MILANO

Si dice di solito che la quantità riesce a scapito della qualità, ma non è sempre così, anzi, si potrebbe sostenere che al contrario il tratto specifico dell'intera arte dal secondo Novecento in su sia stato di impostare un'enorme operazione di ampliamento delle invenzioni concepite dai padri fondatori del primo Novecento, ma in piccolo formato, basti pensare a Christo che si riallaccia a un esempio di impacchettamento di un oggetto già sperimentato da Man Ray e lo porta a proporzioni inaudite, dando con ciò un volto irrefutabile al nostro tempo.

Di recente due alfieri del panorama attuale, il francese Christian Boltanski e l'anglo-indiano Anish Kapoor hanno affrontato pure loro un vistoso processo di ingrandimento delle rispettive proposte di partenza. Ho già detto più volte che l'estensione quantitativa del francese non funziona, riesce davvero a discapito di quei suoi struggenti teatrini della memoria cui ci aveva abituato, mentre sia il cumulo di indumenti proposto alla milanese Bicocca, sia, addirittura, il nastro di scorrimento di tante tristi immagini di neonati offerto nel Padiglione della Francia alla Biennale negano il fascino delle nostre dimesse esistenze affondando in un cupo anonimato. Non così invece gli ingigantimenti operati da Kapoor, presente pure lui sulla

Laguna, ma ben di più a Milano, in un sito di recente ristrutturato da quel Comune, nella nevralgica Fabbrica del Vapore, dove già trovano posto il «Care/of» e Viagarini, come dire l'ombelico dello sperimentalismo, non solo ambrosiano ma a livello nazionale. Il visitatore dell'enorme struttura collocata alla Fabbrica deve firmare una liberatoria da ogni eventuale rischio psichico, quindi può inoltrarsi nella voragine costruita con vaste lamiere di acciaio *corten*, iniziando un percorso nel buio via via più assoluto, nel ventre di una balena che non è per nulla confortevole, ma che anzi ci priva di ogni coordinata. Per una cinquantina di metri viaggiamo nel vuoto e nel nulla, sperando che un barbaglio di luce ci indichi finalmente l'uscita dal tunnel. E' un'esperienza intensa, preoccupante ma anche esaltante.

In un luogo classico del sistema espositivo milanese, la Besana, il rapporto è capovolto, il visitatore resta esterno alle strutture, anch'esse in acciaio, ma polito, specchiante, tanto, a inghiottirlo entro un ventre molle in questo caso ci pensa l'architettura circolare dell'edificio. E mentre passeggia, vede la sua immagine deformata, schiacciata, invertita.

Nel complesso, Kapoor, forte della sua cultura indiana, ci incita ad abbandonare le certezze della vecchia geometria euclidea, del punto linea superficie, e ad accettare i nuovi orizzonti di uno spazio flesso, curvilineo. Però, a dire il vero, anche l'Occidente è arrivato a queste identiche conclusioni, basti pensare che tutta l'architettura di oggi si è «data la mossa», a cominciare dal MAXXI di Roma, che in effetti ospita anch'esso una di queste voragini risucchianti dell'artista anglo-indiano. ●

“
**GIGANTE
A VAPORE
DI
KAPOOR**

La grande voragine in acciaio
dell'artista anglo-indiano
alla «Fabbrica» milanese